

Editoriale

Una rivista di cultura: ecco ciò che *Munus* intende essere. Una rivista *tra le tante*: questo è inevitabile. Ma con l'ambizione di non essere una rivista *come tante*. Nel suo nome antico *Munus* porta l'essenziale del suo programma. Nel vocabolario della lingua latina, "munus" è un dono, un regalo, un'offerta, una grazia. Ma al contempo è anche un compito, un incarico, un impegno, un obbligo, un dovere. Il termine coniuga così, in modo sorprendente, ciò che attiene alla *grazia* con ciò che attiene al *dovere*. È un dono che contiene in sé un compito. Più precisamente, "munus" è un dono che obbliga ad uno scambio: qualcosa che si è ricevuto e che non si può tenere per sé, pena tradire il dono ricevuto. È il dovere di una messa in comune: è quel "cum-munus" che sta a fondamento di una "communitas". Come ha messo in luce Benveniste nel suo *Vocabulaire des institutions indo-européennes*, "munus" è un dono che «determina una "comunità", un insieme di uomini uniti da un legame di reciprocità», rispetto al quale colui che non tenga fede all'obbligo di restituire il beneficio ricevuto è un "immunis": un ingrato.

Ecco dunque – in questa prospettiva – il fondamento e la ragion d'essere di una comunità (sia essa culturale, sociale, economica, politica, religiosa): l'aver in comune dei "munera", essere un "luogo" nel quale ciascuno riceve e scambia dei "doni" che lo abilitano a essere se stesso, a compiere la propria umanità. Luogo in cui ciascuno è dunque donato a se stesso ed è debitore agli altri di se stesso: in cui nessuno è "immune" da debiti contratti non soltanto con chi ha accanto a sé (nello spazio), ma pure con coloro lo hanno preceduto (e che lo seguiranno) nella catena delle generazioni. Una comunità che evidentemente è ben più che un casuale insieme di individui tenuti insieme da semplici circostanze o da un mero calcolo utilitaristico:

ben più dunque di una giustapposizione di individui tra loro nient'afatto compromessi ed essenzialmente *immuni*.

Occorre riconoscerlo: la classica immagine liberale di una socialità fatta di donne e uomini per principio liberi e autonomi, chiamati a condividere il più pacificamente e proficuamente possibile uno «*spazio pubblico*» (Habermas), non tiene nel dovuto conto che una delle condizioni di possibilità di questo “spazio” è che sia garantita anche una «*durata pubblica*» (Merleau-Ponty): ovvero la trasmissione di “munera” ricevuti da chi ci ha preceduti e che siamo chiamati a consegnare arricchiti a chi verrà in seguito, dopo averli messi in circolo e averne fecondato lo spazio pubblico del presente.

Ecco dunque in che senso la rivista *Munus* intende occuparsi di cultura: intende farlo sforzandosi di leggere ogni fenomeno culturale (e dunque ogni manifestazione della vita sociale, economica, politica, religiosa) alla luce della sua vocazione umana fondamentale: ovvero come momento di scambio e di messa in circolo – nel tempo e nello spazio – di doni mai del tutto disponibili. Doni da cui dipendono la nostra socialità e la nostra stessa umanità.

Per questo motivo anche quando la rivista si occuperà di problemi particolari inerenti gli ambiti del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione (e di molto altro), lo farà in modo non strettamente tecnico, ma sempre con una attenzione alla loro natura di fenomeni *essenzialmente* umani.

Ecco dunque la sfida di *Munus*: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di “munera” e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di se stesso, di appropriarsi in pienezza di una *umanità* che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che *Munus* intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale.

Eppure neanche questo basta a esaurire il programma della rivista. Per svelare fino in fondo le sue ambizioni è infatti necessario menzionare ancora un significato del bel sostantivo latino “munus”. Si tratta del significato teologico del termine, che la tradizione cristiana conserva nel teologumeno che dice dei “munera Christi”: quei doni

che fanno della Chiesa, nella sua interezza, un popolo di sacerdoti, di re e di profeti.

Essendo una rivista promossa da alcuni cristiani, *Munus* si sente chiamata ad avere uno sguardo *profetico*. Ovvero a guardare ai vari ambiti della cultura e della storia degli uomini (anche) servendosi dell'intelligenza che viene dalla fede. Sforzandosi cioè di riconoscer vi i "segni dei tempi" (cfr. Mt 16,4 e Lc 12,54-56), i segni dell'irrompere del regno di Dio: i segni dei tempi messianici presenti fin da ora, in germe, nella storia degli uomini.

È evidente che tale sguardo sulle cose umane non potrà che essere essenzialmente critico, fino a divenire talvolta *irriverente* nei confronti di alcune pretese umane di assolutezza: le prospettive infinite aperte dalla fede lo impongono, nella misura in cui relativizzano irrimediabilmente le "potenze" di questo mondo. Ma si tratta di uno sguardo che, allo stesso tempo, non potrà che essere profondamente simpatico nei confronti di una storia umana che Dio ha scelto di condividere e nella quale Egli stesso – nonostante tutto – non cessa di essere presente in modi certamente misteriosi e sorprendenti.

Leggere ogni ambito della storia e ogni manifestazione della cultura come atti profondamente umani, e leggerli come assolutamente interessanti se visti dalla prospettiva dalla quale Dio stesso li guarda: ecco dunque il programma di *Munus*. Una rivista tra molte altre, ma non come le altre.